

Il caso dello scontro istituzionale sui capital gain riproposto alla Camera: «Troppe gaffe a via Isonzo»

E nella commissione per la borsa scoppia la bagarre: Smentita in serata la replica in difesa del presidente



Bruno Pazzi

Giro di vite alle norme antiriciclaggio

La camera modifica il decreto governativo per combattere il riciclaggio del denaro sporco. Il tetto oltre il quale scattano i controlli sulle operazioni finanziarie passa da 20 a 15 milioni. Tutte le informazioni dovranno confluire in una banca dati centralizzata e potranno essere utilizzate a fini fiscali. Stabilite le nuove regole per le società finanziarie che non svolgono attività creditizie.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Guardia di Finanza l'ha spuntata sulla Banca d'Italia. Gli emendamenti approvati dalla Camera al decreto legge contro il riciclaggio del denaro sporco prevedono una banca dati centralizzata in cui far confluire le informazioni relative alle operazioni finanziarie di importo superiore ai 15 milioni di lire e stabiliscono anche che tutto ciò può essere utilizzato a fini fiscali. Insomma, è passata la linea dura sostenuta dal comandante generale della Guardia di Finanza Ramponi e contro la quale si erano schierati il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro del Tesoro Carli. Il «braccio di ferro» si era svolto nelle audizioni dei giorni scorsi alla commissione Finanze della Camera. Una polemica che, pur nell'ottica comune della lotta al denaro sporco, rifletteva due diverse sensibilità. Da una parte la necessità di un ulteriore giro di vite per colpire i riciclatori grandi e piccoli e dall'altra il timore che i controlli centralizzati e fiscali, finissero per spiazzare il nostro sistema finanziario, favorendo la concorrenza estera. A far pendere la bilancia dalla parte delle tesi del generale Ramponi, nel dibattito in aula, hanno concorso in modo decisivo la presa di posizione del ministro delle Finanze Formica e il voto favorevole che in Senato era stato recentemente dato ad un provvedimento sulla previdenza, approvato unitariamente dalla commissione Antimafia, in cui, in materia di riciclaggio, c'erano numerose analogie con gli emendamenti della «linea dura».

Il Pds: «Pazzi se ne vada» Ed è bufera nella Consob

Insider trading: la legge è quasi fatta Primo sì dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA. In sede deliberante (senza cioè successivo «passaggio» in aula), ma con una significativa modifica del testo votato alla Camera, la commissione Giustizia del Senato ha approvato il disegno di legge sull'insider trading che ora ritorna a Montecitorio per la sanzione definitiva. La parte stralciata riguarda gli articoli sulla struttura e le funzioni della Consob. Il provvedimento ha lo scopo di definire le norme relative all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari. In base alle norme ora approvate sarà vietato vendere o acquistare valori mobiliari (che sono quelli ammessi alla negoziazione nei mercati regolamentari italiani) quando si possiedono informazioni riservate ottenute per la partecipazione al capitale della società o in ragione dell'esercizio di una funzione, professione o ufficio.

Bufera nella Consob. Ad un'interpellanza del Pds che chiedeva la sostituzione del presidente Pazzi, il portavoce della commissione ha opposto un commento sopra le righe in difesa del presidente: «Affermazioni pressapochiste, strumentalizzazioni», ha detto. Ma i commissari lo hanno censurato: quelle dichiarazioni in risposta ad un atto legittimo di un partito sono «irriguardose e inappropriate».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si spacca il vertice della Consob. Dopo una riunione che ha occupato tutto il pomeriggio, i commissari dell'organismo che controlla la Borsa hanno seccamente smentito la risposta del proprio portavoce ad una interpellanza del Pds che chiedeva la sostituzione di Bruno Pazzi, il presidente della Consob. Una risposta che conteneva dichiarazioni «irriguardose e inappropriate» a detta della commissione che si è anche messa a disposizione di Andreotti e del ministro del Tesoro per fornire «tutti gli elementi di giudizio utili» per rispondere all'interpellanza del Pds.

La richiesta (alla quale si univa poi anche l'Adusbef, l'associazione degli utenti bancari) partiva dalle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi da Pazzi ad un quotidiano sulla vicenda del capital gain. «Formica vuole ammazzare la Borsa», con questa frase il presidente della Consob si era schierato a fianco degli operatori di Borsa che in quei giorni minacciavano lo sciopero ad oltranza contro il decreto del ministro delle Finanze. Una interferenza pesante per chi della Borsa dovrebbe essere il garante «super partes», smentita a fatica dallo stesso Pazzi.

Il nostro inciamo: grave per un funzionario della Consob ma tutto sommato innocente. Quello di non avere ben chiara la differenza tra elusione ed evasione. Tanto da meritarsi la replica di Maccioia, Bellocchio e Visco: «L'elusione consiste nell'utilizzazione delle norme in vigore per evitare, legalmente, in tutto o in parte le imposte».

Capital gain: pioggia di emendamenti Formica prigioniero della maggioranza?



Rino Formica

ROMA. Non sarà un quarto decreto, ma poco di meno. Dopo due giorni di discussioni alla Camera, e dopo l'ennesima riunione di maggioranza, il decreto sui capital gain sembra pronto per la stesura definitiva. Stesura che avverrà a colpi di emendamenti. Tutto sta a vedere quale sarà il testo definitivo che sarà proposto in commissione Finanze prima e in aula poi. A prima vista infatti Formica sembra avere piegato le resistenze opposte in queste settimane al suo decreto, pur accettando delle correzioni «tecniche» ritenute necessarie un po' da tutti. Ma, almeno questa è la preoccupazione dell'opposizione di sinistra, c'è il rischio che il ministro delle Finanze possa «ritrovarsi prigioniero» di chi fino ad oggi gli ha fatto la guerra. «Formica ha riportato un successo politico anche grazie al forte sostegno dell'opposizione e del movimento sindacale - hanno di-

chiarato ieri Visco (sinistra indipendente) e Bellocchio (Pds) - ma non vorremmo che tale successo risultasse effimero. Da parte nostra non daremo il nostro appoggio a altri pasticci tecnici introdotti per soddisfare richieste corporative di qualsiasi genere».

ribile: se l'indicizzazione (che verrà reintrodotta, rarrà anche per i titoli non quotati in Borsa) sarà forfettaria, l'aliquota verrà abbassata sensibilmente. Probabile inoltre l'introduzione di un limite massimo e minimo di guadagni per il calcolo della tassazione nel caso in cui il contribuente opti per il regime forfettario. Resterà invece fermo l'obbligo di scegliere tra forfait e dichiarazione del 740 al momento della prima operazione. Novità in vista anche per l'azionariato popolare: la proposta attualmente al vaglio dei leccisti del ministero delle Finanze è di rendere possibile la deduzione fino a tre milioni dall'imponibile per l'acquisto di società non finanziarie o per fondi comuni che hanno l'obbligo di investire in titoli industriali.

Passa ai francesi di Suez l'ultimo pacchetto azionario (9,9%) controllato da Cerus. 250 miliardi di perdita

Per De Benedetti addio definitivo alla Sgb

Carlo De Benedetti si è definitivamente liberato dei titoli della Société Générale de Belgique che ancora deteneva attraverso la Cerus. Si trattava di un 9,9 per cento che è stato ceduto a Suez, che ora controlla il 61 per cento della Sgb. La perdita secca è di un miliardo e 200 milioni di franchi (250 miliardi di lire). Si è conclusa così, molto amaramente, l'Opa lanciata tre anni fa sul colosso belga.

dere quel 9,9% già nel luglio scorso a un prezzo tale (3300 franchi belgi per azione) che alla fin fine sarebbe andato in pareggio. Ma l'invasione del Kuwait ha comportato un crollo del mercato, che gli è costato un miliardo e mezzo di franchi francesi.

Un'avventura durata tre anni, e costata cara all'Ingegnere

DARIO VENEGONI

MILANO. L'avventura belga di Carlo De Benedetti era cominciata con la Suez, e con la Suez si conclude. Tre anni fa, proprio alla vigilia dell'assalto alla Société Générale de Belgique, il presidente della Olivetti fu solennemente accolto, primo imprenditore italiano ad ottenere tanto onore, nel consiglio di amministrazione della Compagnie Financière de Suez, una delle maggiori istituzioni finanziarie del continente. Era l'11 gennaio '88. Con Carlo De Benedetti veniva accolto nel dorato salone delle riunioni di rue d'Aoste anche un altro straniero: René Lamy, governatore della Sgb. La tentacolare holding belga era entrata insieme alla Cerus dell'Italano nel «no-cio», durante la Suez. Ma fino a che punto le vicende delle tre società si sarebbero intrecciate nei giorni e nelle settimane successive nessuno in quel giorno emozionante poteva minimamente prevederlo.

«governatore» che non risponde delle sue decisioni né agli azionisti né alla Corona. La Sgb era una pera matura che attendeva solo che qualcuno la cogliesse. Anche in questo l'italiano aveva visto giusto. Quello che aveva sottovalutato, al contrario, era l'impatto devastante del suo assalto sull'opinione pubblica, sugli ambienti economici e finanziari, e quindi sullo stesso governo belga. La vecchia potenza coloniale si vedeva a sua volta attaccata dallo straniero. Da un rappresentante di quel paese pacificazione e poco affidabile che è l'Italia, per giunta. Il Belgio reagì, appellandosi a destra e a manca, mobilitando tutte le proprie forze e infine, verificato che quelle da sole non sarebbero bastate, affidandosi a un potente e «imperturbabile» alleato, il classico «cavaliere bianco», il potente amico d'oltre frontiera dei belgi fu la Suez. E Carlo De Benedetti ebbe modo di misurare fino in fondo come la recente cooptazione nel vertice della potente finanziaria parigina ancora non gli bastasse per acquisire agli occhi dell'opinione pubblica e della classe dirigente del Belgio quella rispettabilità, quella autorevolezza che deve possedere chi pretende di andare in comando ad ai fuori di casa propria.

Guerra di Segrate: Berlusconi prepara il nuovo staff e «ingaggia» Franco Tatò

MILANO. Silvio Berlusconi comincia a riempire le caselle del nuovo organigramma della Mondadori. E lo fa con uno «scippo» all'avversario di sempre, Carlo De Benedetti: la Fininvest infatti ha offerto un ruolo di prestigio a Franco Tatò, esperto dei problemi della casa editrice. I collaboratori di «Sua emittenza» non hanno voluto confermare l'indiscrezione rilanciata ieri sera da alcune agenzie, ma da altre fonti l'assunzione viene data per scontata e Tatò viene indicato come il futuro amministratore delegato di Segrate. Si tratterebbe di un ritorno ai vertici della casa editrice, dove aveva già lavorato a fianco di Mario Formenton. Il dirigente, dopo una parentesi con l'altro antagonista della battaglia per il controllo della Mondadori, Carlo De Benedetti, da alcuni mesi non ha incarichi particolari ed avrebbe dato, quindi la sua disponibilità a rientrare a Segrate, sia pure in un momento difficile.

Ufficialmente le trattative non dovrebbero aver fatto passi avanti per l'assenza dell'amministratore delegato della Olivetti impegnato nella trattativa per la cessione della Sgb, ma pare che le ragioni non siano solo tecniche. Intervistato dal Tg, De Benedetti ha ribadito la sua volontà di trovare una intesa con le controparti. «Il buon senso e la buona fede vi sono da parte di tutti». De Benedetti, comunque, non ha rinunciato alla battuta polemica nei confronti dei Formenton, parlando di «aggressione da parte di persone che non hanno rispettato i patti». Al presidente della Cir ha replicato con un comunicato stampa Fedele Confalonieri, amministratore delegato di Fininvest comunicazioni: «Nella vicenda Mondadori - sostiene Confalonieri - la Fininvest ha dato ampie prove di buon senso e buona fede, ci auguriamo che anche gli altri facciano altrettanto».